

Lorenzo Monaco

«Se non si fa nulla per cambiare gli attuali indiscriminati modelli di sviluppo si comprometterà nel lungo periodo la sicurezza del pianeta e dei suoi abitanti. A Johannesburg abbiamo l'opportunità di costruire un futuro più sicuro, adottando un modello di sviluppo più sostenibile che migliorerà le attuali condizioni di vita e permetterà la costruzione di un mondo migliore per i nostri figli e nipoti». Sono queste le parole che ha usato il segretario generale del Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali e segretario del prossimo vertice sullo sviluppo sostenibile che si terrà a Johannesburg, Nitin Desai, nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'ultimo rapporto dell'Onu sullo stato di salute del pianeta, ieri a New York.

Il mondo è a un bivio e deve scegliere la strada giusta per assicurare un'effettiva sicurezza ai suoi abitanti. Ed è proprio questa l'immagine che emerge in maniera nitida e infarcita di dati dal rapporto, intitolato «Global Challenge, Global Opportunity» (Sfida globale, opportunità globale). Uno scenario che descrive con dettaglio anatomico una crisi profonda degli equilibri del pianeta. Ma che non nasconde tracce di ottimismo.

Il rapporto esce proprio mentre oltre cento leader mondiali si apprestano a partecipare al Vertice di Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre, durante il quale dovranno mettere a punto un nuovo piano di attuazione per cercare di raggiungere lo spettro dello «sviluppo sostenibile» che da oltre trent'anni si aggira per i summit internazionali.

Nel documento vengono esaminate le cinque questioni che il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha identificato come centrali per i negoziati del Vertice: Acqua e Igiene, Energia, Produttività Agricola, Biodiversità e Salute. Cerchiamo di farne il punto.

Un miliardo di persone, si spiega nel rapporto, non ha ancora accesso all'acqua potabile. Per il 2005, metà della popolazione mondiale - 3,5 miliardi di persone - dovrà affrontare gravi difficoltà nell'approvvigionamento idrico, soprattutto nel Nord Africa e nell'Asia Occidentale, dal momento che le falde freatiche vengono consumate più rapidamente di quanto queste non riescano a ricostituirsi. Intanto il consumo globale di acqua è aumentato di sei volte nell'ultimo secolo, il doppio del tasso di crescita della popolazione, e l'irrigazione agricola pesa per il 70 per cento su tale consumo.

“ A New York presentato il rapporto su cui si baseranno i lavori del vertice sullo sviluppo sostenibile in programma in Sudafrica dal 26 agosto



Nitin Desai, dirigente Onu e segretario del summit: se non cambiamo gli attuali modelli di sviluppo, la sicurezza del pianeta sarà compromessa ”

Senz'acqua un miliardo di esseri umani

Gravi problemi idrici per altri 2,5 miliardi. Distrutti in 10 anni 90 milioni di ettari di foresta

5 punti indicati da Kofi Annan che saranno discussi al vertice di Johannesburg



ACQUA POTABILE

Più di un miliardo di persone in tutto il pianeta non hanno accesso a una qualsiasi fonte di acqua potabile, mentre ogni anno tre milioni di persone muoiono a causa della mancanza d'acqua. «Abbiamo bisogno», ha spiegato Kofi Annan, «di aumentare l'accesso a queste risorse e di migliorare la gestione e l'efficienza dell'uso dell'acqua»



ENERGIA

Due miliardi di persone non hanno accesso a fonti di energia e sono condannate a rimanere nel sottosviluppo. «Abbiamo bisogno - ha ribadito Annan - di aumentare l'accesso alle fonti e di potenziare l'energia delle fonti rinnovabili. Gli Stati devono ratificare il protocollo di Kyoto, che non solo riguarda il cambiamento climatico, ma che penalizza anche l'uso di fonti non rinnovabili»



CAPACITÀ PRODUTTIVA DELL'AGRICOLTURA

Il degrado e la desertificazione della terra sono problemi che colpiscono ormai i due terzi del pianeta con effetti evidenti anche sul piano della produttività agricola. In Africa, soprattutto, milioni di persone sono minacciate dalla carestia. «Abbiamo bisogno - ha detto Annan - di incrementare la produttività agricola e di invertire il processo di deforestazione»



BIODIVERSITÀ E GESTIONE DELL'AMBIENTE

La biodiversità sta diminuendo a un tasso senza precedenti. La metà circa delle foreste pluviali equatoriali e di quelle di mangrovia sono andate perdute. Le flotte di pescherecci hanno raschiato il fondo del barile e il 70 per cento delle barriere coralline è danneggiato. «Dobbiamo - ha detto Annan - riuscire a invertire questo processo, preservando il maggior numero di specie»



SALUTE

Qualità dell'ambiente e salute umana sono legate. Ancora un miliardo di persone respira aria insalubre e tre milioni di persone muoiono ogni anno a causa dell'inquinamento. I due terzi di questi, la maggioranza donne e bambini, muoiono perché bruciano legna nelle loro abitazioni insalubri. Alcune epidemie tropicali come la malaria sono strettamente connesse ad acqua contaminata

mo. Il maggiore impiego delle riserve di acqua dolce mondiali è dovuto a sistemi di irrigazione agricola inefficienti che perdono circa il 60 per cento dell'acqua che trasportano.

Seri problemi, risulta dal documento, anche in campo energetico. Il consumo di combustibili fossili e l'emissione

di carbonio sono continuamente aumentati negli anni '90, in particolare nel Nord America e in seguito all'impetuosa industrializzazione dell'Asia. Sono ancora più evidenti i segnali dei cambiamenti climatici legati al riscaldamento globale, come, per esempio, la siccità in Asia ed in Africa o l'innalzamento globale delle

acque.

Quanto all'agricoltura, gli esperti sostengono che il fabbisogno alimentare sta crescendo con l'incremento della popolazione, anche per l'accresciuto livello di consumo di alimenti pro capite: dalle 2100 alle 2700 calorie nei paesi in via di sviluppo e da 3000 a 3400 calorie nei

paesi industrializzati. La capacità di stare al passo da parte della produttività agricola diminuisce, soprattutto nei paesi poveri. Questa situazione costituisce, per il lungo periodo, una minaccia per la sicurezza alimentare, soprattutto in quelle regioni del mondo colpite dal degrado del suolo per sovrapproduzione o deser-

tificazione. Ci sono poche opportunità di estendere i terreni agricoli nel sud-est dell'Asia ed in Europa, mentre nel Nord Africa e nell'Asia Occidentale l'attuale mancanza di risorse d'acqua dolce rappresenta un ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura.

Stando al rapporto dell'Onu, si sti-

ma che circa 90 milioni di ettari di foresta - un'area superiore a quella del Venezuela - sia stata distrutta negli anni '90. L'attuale tasso di deforestazione costituisce una delle maggiori minacce alla biodiversità in quanto nelle foreste sono ospitati due terzi di tutte le specie terrestri. In aggiunta, il 9 per cento delle specie arboree del mondo sono in pericolo, con il rischio di perdere le benefiche potenzialità dei medicinali derivanti da fonti botaniche e i banchi di pesca oceanici mondiali vengono sfruttati fino all'esaurimento.

In materia sanitaria, risulta che una percentuale significativa della mortalità nei paesi meno sviluppati è dovuta a malattie causate da fattori ambientali. Mentre in quest'area si sono avuti dei progressi, l'inquinamento delle acque uccide ancora 2,2 milioni di persone ogni anno. La malaria sta aumentando soprattutto per la ridotta efficacia dei medicinali disponibili, ma la sua diffusione è anche dovuta a fattori di sviluppo quali i sistemi d'irrigazione e la deforestazione che favoriscono la proliferazione della zanzara.

Accanto alle descrizioni apocalittiche il rapporto segnala però anche delle note positive: l'obiettivo di una riduzione del 50% della mortalità infantile causata da malattie diarroiche, sancito al Vertice Mondiale per l'Infanzia del 1990, è stato infatti già raggiunto. Inoltre il numero delle persone che vivono con un dollaro al giorno è leggermente calato (seppure solo in alcune aree del pianeta). Altri eventi che inducono alla speranza: nel bilancio energetico globale la quota delle fonti rinnovabili è aumentata (dal 3,2% del 1971 al 4,5% attuali), l'accesso all'acqua potabile e l'igiene sono gradualmente migliorati negli anni '90, e l'eco turismo sta avendo un nuovo e rapido impulso.

Sono piccoli passi che rappresentano la ricetta per costruire un mondo migliore. Ma, se c'è la ricetta, mancano però gli ingredienti, ossia le risorse per realizzare i programmi delineati con rara chiarezza nel rapporto Onu. «A tal riguardo Johannesburg servirà a definire l'accordo sull'impiego dei fondi per lo sviluppo stabiliti nel summit di Monterrey», ha dichiarato Nitin Desai. «Toccherà così un tasto delicato, in quanto la Conferenza sui Finanziamenti per lo Sviluppo di Monterrey in Messico, risolti con un diktat degli Usa che ne ha vanificato qualsiasi importanza, ha stabilito di dedicare allo sviluppo internazionale solo lo 0,38 per cento dei Pil nazionali. Circa la metà di quello che richiedono le

Johannesburg, rischio di un flop

Gli Usa e altri governi mostrano poca volontà di conciliare economia ed ecologia

Emanuele Perugini

Mancano 12 giorni all'apertura del Vertice Mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile. Dodici giorni in cui gli ultimi tentativi per cercare di arrivare ad una piattaforma comune di accordo saranno tentati. Nonostante le innumerevoli sessioni preparatorie, gli incontri informali e le mediazioni dell'ultima ora, il mega Vertice sullo stato della Terra rischia di chiudersi con un nulla di fatto. Almeno questo è stato il risultato fin qui prodotto da ben quattro riunioni preparatorie ufficiali. Solo negli ultimi tre mesi i passi tentati sono stati molti. Il primo importante campanello di allarme è suonato quando la quarta e ultima riunione preparatoria del vertice a Bali, in Indonesia, lo scorso 7 giugno, è terminata con un sostanziale nulla di fatto.

Lacónica, al termine delle trattative, la dichiarazione del segretario della conferenza di Bali, l'indonesiano Emil Salim: «I delegati hanno raggiunto un accordo sull'ottanta per cento delle questioni trattate». Numeri e cifre per mascherare un disaccordo che riguarda ben più del venti per cento delle questioni sul tavolo a Johannesburg. Il solco che separa il Nord dal Sud del mondo è infatti molto più profondo di quello che l'assenza dei grandi dal vertice della Fao di Roma era già stata in grado di mostrare e che le battute di quelli che c'erano, non sono riuscite a nascondere. Lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan aveva individuato cinque temi sui quali «è possibile raggiungere risultati concreti». «Cinque temi - aveva detto Annan - che costituiscono un'agenda ambiziosa, ma raggiungibile».

Ma l'agenda di Annan si è rivelata una vera chimera. Almeno agli occhi dei paesi del Nord del mondo e delle loro imprese multinazionali, in parti-

colare di quelle quelle che operano nel settore dell'energia e in quello agricolo, leggi «ogm». E lo scontro è stato proprio tra Stati Uniti, Australia, Canada e Arabia Saudita da un lato e il Gruppo dei 77, guidato da Venezuela e Cina, dall'altro. In mezzo, indebolita dalle recenti affermazioni dei governi più marcatamente filo-americani, l'Unione europea. Ma per gli Usa l'obiettivo è duplice: smentire gli ambientalisti e mantenere saldo il governo dell'economia mondiale attraverso i soliti strumenti del Fondo Monetario e dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc).

senza fare concessioni di rilievo che possano mettere in forse i ritmi di produzione delle multinazionali a stelle e strisce. I capitoli del programma discusso a Bali sui quali non si è riusciti ad arrivare ad un accordo sono proprio quelli legati agli aiuti allo sviluppo, all'aumento dei trasferimenti per la lotta alla povertà, al debito dei paesi poveri, alla riforma del sistema finanziario internazionale (Fondo Monetario e Banca Mondiale), all'accesso dei

paesi poveri ai mercati internazionali. Non c'è accordo sul ruolo dell'Omc, sul commercio dei prodotti non agricoli, sul miglioramento dei termini di scambio, sulla stabilità dei prezzi dei prodotti dei paesi poveri, sull'interpretazione degli accordi internazionali dei trattati sulla proprietà intellettuale (i «Trips»).

A Bali si sarebbe anche dovuto sottoscrivere un piano di azione con misure concrete per arrivare a conseguire alcuni obiettivi ritenuti da tutti fondamentali, come per esempio la diminuzione, entro il 2015, del 50% del commercio (Omc), tutti si sono dichiarati a favore, ma non si è riusciti a trovare un accordo per la creazione di un fondo speciale di solidarietà. Non si è arrivati ad un accordo nemmeno per quanto riguarda il capitolo della tutela e della gestione delle risorse naturali. Su questo punto lo scon-

tro si è giocato tutto intorno alla questione di Kyoto e del trattato sulla riduzione delle emissioni gassose nell'atmosfera che gli Stati Uniti di Bush contrastano apertamente.

Insomma, peggio di così non poteva andare. «Questo incontro avrebbe potuto essere un passo avanti verso un mondo migliore: al contrario i governi non hanno mostrato capacità di leadership né idee», ha detto Kim Carstensen, capo della delegazione Wwf alla pre-conferenza di Bali alla fine dei lavori. «I blocchi delle nazioni ricche hanno letteralmente tiranneggiato i negoziati, in un modo che raramente si è visto usare nelle trattative internazionali, così come raramente si è visto un così scarso risultato prodotto». Amara è anche la considerazione di uno dei responsabili del tavolo intercampagna della Rete Lilliput, Alberto Castagnola. «Il fatto nuovo è che le grandi organizzazioni finanziarie si sono rese conto che i poveri non sono in grado di consumare né di produrre reddito e quindi non interessano a nessuno».

Estesa dalla Corea all'Afghanistan e formatasi per la combustione degli alberi, potrebbe essere la causa dell'aumento delle malattie respiratorie nel continente

Quella tossica nube marrone che sovrasta l'Asia

Alice Andreoli

È visibile dal satellite, la falce scura spessa tre chilometri che sovrasta il sud asiatico, dalla Corea all'Afghanistan. La chiamano la «nube asiatica marrone» e potrebbe essere la causa del drastico aumento delle malattie respiratorie nelle regioni sovrappopolate dell'Asia e di mezzo milione di morti in India ogni anno. E quanto annunciano gli oltre

200 ricercatori arruolati dall'UNEP (United Nations Environment Program), alla vigilia del summit sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg.

«Quando si pensa all'inquinamento dell'aria, molti credono che si tratti di un fenomeno causato solo dall'industria e dai combustibili fossili dei paesi avanzati - spiega Paul Creutzen, premio Nobel per la chimica per i suoi studi sullo strato di ozono - si ignora però la portata della combustione della

vegetazione, per deforestare e rendere così il terreno coltivabile, o ancora per cucinare e scaldare le abitazioni dei poveri».

L'estensione del fenomeno di offuscamento del sole è stata per gli scienziati una vera sorpresa. Se per molti anni la comunità scientifica credeva che solo i gas serra, come l'anidride carbonica, fossero responsabili di effetti di portata globale, ora gli esperti ammettono che anche piccole particelle di

polveri inquinanti in sospensione, trasportate nell'aria per migliaia di chilometri, producono effetti devastanti a largo raggio.

Intanto la popolazione asiatica è costretta ad armarsi di mascherine per difendersi come può dalla nube carica di cenere, fuliggine, acidi, polveri sottili provenienti in prevalenza dalla combustione di legname e dagli inceneritori di spazzatura, ma anche dalle emissioni di gas di scarico delle auto, dalle

industrie e dai rifiuti agricoli. Una coltre scura che scherma la luce del sole del 10-15 per cento tanto da alterare il normale regime delle piogge monsoniche, con gravi danni per l'agricoltura: dalla siccità alle inondazioni e alle piogge acide. Il solo raccolto del riso potrebbe subire una riduzione del 10 per cento.

«Questa nube colpisce l'immaginaria collettiva per dimensione e gravità. I primi a pagare i costi ambientali dell'



L'immagine ripresa dal satellite della nube tossica che copre una parte dell'Asia

inquinamento sono proprio i paesi poveri», sottolinea Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente, che quest'anno, in vista del vertice di Johannesburg, ha lanciato la campagna «Clima e povertà», per mettere in rilievo la questione ambientale e il rischio che corrono i paesi poveri. Esiste, secondo Legambiente, una netta correlazione tra i fenomeni che alterano il clima e l'aggravarsi delle condizioni sociali nei paesi poveri. Insomma, un circolo vizioso che richiede interventi tempestivi, come quello di dimezzare per il 2020 la dipendenza dal petrolio. «Dopo il fallimento dei precedenti vertici sull'ambiente - continua Realacci - speriamo che almeno da Johannesburg arrivino segnali positivi per un cambiamento di rotta».